

Firenze, il 16 giugno 1968.



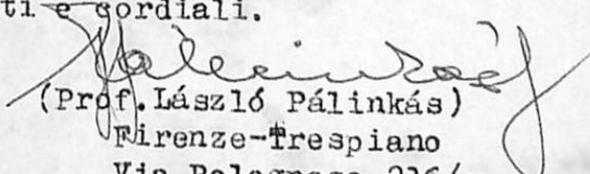
UNIVERSITA DEGLI STUDI DI FIRENZE

Prof. Gaetano FALZONE
Direttore di "Vie Mediterranee"
Via Mario Rapisardi 16
Palermo

Illustrissimo Professore,

Ricevo da qualche tempo alcuni numeri situari della bellissima rivista VIE MEDITERRANEE, di grande interesse, e La ringrazio sentitamente di questa gentilezza usatami. La rivista mi è molto utile e mi permetto di chiedere il favore di mandarmi regolarmente anche nel futuro, perchè sono un corrispondente dall'Italia della Radio Free Europa di Monaco in Baviera, per cui faccio una rubrica fissa col titolo "Lettere dall'Italia" dedicata agli avvenimenti culturali, artistici, folkloristici e turistici più importanti. Anzi Le sarei molto grato per l'eventuale invio di altro materiale informativo, sempre in questo genere, per esempio sugli scavi di Gera, su rinvenimenti di affreschi, restauri di opere d'arte, manifestazioni folkloristiche, recife a Taormina e Siracusa o se esiste un bollettino su tutte queste manifestazioni siciliane, una specie di calendario delle manifestazioni (quest'ultimo possibilmente in due copie, per poter mandarne una copia alla direzione della Radio EL)

RingraziandoLa di nuovo sentitamente, La prego di gradire, Illustrissimo Professore, i miei saluti più distinti e cordiali.


(Prof. László Pálincás)

Firenze-Trespiano
Via Bolognese 236/c.

molte cordiali saluti

GIACOMO TAGLIAVIA

VIA STABILE 172

PALERMO



NEMZETRÖZI TITKÁRSÁG
INTERNATIONAL SECRETARIAT
SECRETARIAT INTERNATIONAL
SECRETARIAT INTERNACIONAL
INTERNATIONALES SEKRETARIAT

AND STUDENT REVOLUTIONARY COMMITTEES IN NOVEMBRE 1956

73 GIU. 1960 mg.

Gentilissimo
Prof. Gaetano Falzone
Palermo

ADDRESS: 11 bis, RUE TOEPFFER GENEVA
POSTADDRESS: P. O. B. 162 GENEVA 1. SWITZERLAND
TELEPHON: (022) 24 64 35
CABLE: HUNGSTUD GENEVA
POSTAL ACCOUNT: I. 13315
BANKERS: SWISS BANK CORPORATION, GENEVA
SECRETARIAT FOR ALUMNI AFFAIRS:
P. O. B. 700, ST GALLEN, SWITZERLAND
TELEPHONE: (071) 227737

DATE: 9.6.1960 OUR NUMBER: 225/R
ROMA
VIA DE'CESTARI 34/8

Gentilissimo Professore,

il Comendatore Taglivia molto gentilmente mi ha mandato il Vostro articolo "Luigi Tukdry, romantico eroe dell'ottocento".

La ringrazio molto anche in nome di piu di ottomila miei colleghi studenti ungheresi esiliati dopo la rivoluzione del '56. Sarremmo ben lieti di dar nuovamente una mano per l'Italia fraterna "sperando di anticipare i tempi della liberazione della nostra Patria".

Con i saluti piu cordiali

Geza Mihalyi
V. Presidente dell'Unione
Internazionale

Parole è dentista e mia madre cantante all'Opera di Gandersart; era aveva studiato canto a Milano e a Roma; perciò l'Italia era rimasta sempre nei sogni di lei. Nel 1956 il 28 November, sono entrato in Italia, dove rimasi a Messina di Messico e poi a Cà di Landino. Volero frequentare la scuola per interpreti ma non potè ottenere la licenza di studio e così neppure all'Università.

Allora sono venuto in Germania e mi chiedo perché, ho lavorato con grande dolore l'Italia, dove mi sentivo già tanto a casa, e che io sono come una seconda patria, e dove avevo trovato lenimento ai dolori e disagi. Qui credono di poter, dopo dieci anni, cominciare i miei studi, ma essi la grande sorpresa che non mi danno nessun appoggio, quando io avevo dieci mesi in Italia prima di venire qui, il massimo è di 6 mesi dopo l'uscita dall'Inghilterra.

Voglio avere la infinita libertà di interessarsi a finire possa avere anche un posto ed entrare assieme ai fortunati inglesi che lo hanno già ottenuto, all'Università a Palermo. Ho voluto fare il corso di filologia moderna italiana francese, tedesco ed inglese per venire nella carriera di interprete.

Con rinovati ingratissimi auspicio ho prepo di voler prendere i miei degni esami

Arturo Longo

Arturo Longo
München - Allach
Wahlstrasse 3.

München, 19-2-58.

Chiar. mo Prof. Dott. Gaetano Falzone.

Egregio Professore,

voglia scusare il nuovo disturbo che

le reco con questa mia. Il 18 dicembre scorso le scrissi,

adesso gli esemplari del Prof. Leo Maggino, implorando di

poter entrare alla Università di Palermo con una dot-

ta di studio per alcuni supplementi professorali, assieme

ad altri compagni.

In questi giorni ricevo una lettera del

Prof. Maggino, in cui mi fa sapere che Ella tanto

gentilmente aveva accettato, che sarebbe fatto tut-

to il possibile per ottenere un posto a Palermo per

continuare gli studi.

Mi permette che le ripeto la mia

obbligata ringraziamento in breve curriculum:

Nel 1945 fui la matricola classica

a Gindagrat; frequentai la facoltà di giurisprudenza,

ma dopo poco fui escluso a parte perché io alla

classe di legge, mio padre è professionista. In

seguito poter lavorare solo come manovale in lavori

vari ed umili. Nel 1950 fui ammesso per stu-

diare nei corsi degli amministratori, ma essi il

mettendo di essere escluso non solo dall'Università

Gindagrat, ma da tutte le Università di Germania.

me, come politicamente sospetto, mi chiuse in un

po di lavoro forzato.

Nel 1956 era naturale che io

tra i primi a ribellarsi al regime comunista,

insieme a lui feroce; perciò dovette iscrivermi

insieme, abbandonando i miei genitori. Mio

GAETANO FALZONE

LUIGI FERDINANDO MARSILI

ESTRATTO DALLA RIVISTA
ITALIA E UNGHERIA
NUOVA SERIE - ANNO X - N 7

M I L A N O

EDITRICE CAMERA DI COMMERCIO UNGHERESE E ITALIANA

MCMXLI - E. F. XIX

LUIGI FERDINANDO MARSILI

LUIGI Ferdinando Marsili, di nascita bolognese, generale dell'Impero degli Absburgo, ebbe una vita ricca di varie esperienze. Il suo ingegno poliedrico lo portò ad emergere in più campi. Con lucida versatilità tutta italiana fu condottiero di eserciti, scienziato, uomo politico. Viaggiò osservando acutamente quanto cadeva sotto il suo sguardo indagatore. Fu insomma uno degli spiriti più intelligenti e più privilegiati del secolo XVIII. Da qualche tempo a questa parte la sua personalità è stata maggiormente studiata (').

Uno degli aspetti più singolari della sua vita folta di avvenimenti fu quello di non fare mai distinzione tra le armi e i libri, tra il pensiero e la vita d'azione, riuscendo brillantemente sull'uno e l'altro terreno. Fu proprio in Ungheria che egli diede manifestazione chiara delle risorse del suo ingegno e riuscì a costruire le fondamenta di una fortuna che a quarantasei anni soltanto doveva per un caso malaugurato perdere.

Il conte Luigi Ferdinando Marsili, nato nel 1658, non aveva che ventiquattro anni il giorno in cui si presentò a Leopoldo I, Imperatore d'Austria e Re di Ungheria, per offrirgli la spada e l'ingegno. Inviato a combattere i Turchi cadde prigioniero, non prima però di aver potuto mandare al principe Ermanno di Baden, presidente del Consiglio di Guerra, che da quel momento in poi lo protesse, delle relazioni di grande valore. Libero dopo lunghe sofferenze, ripresentatosi a Corte e vivamente complimentato, partì per Buda.

Era il 1684. La conquista di Buda, tuttavia in potere della Mezzaluna, era il pensiero più assillante della Corte ed all'uopo non si risparmiavano i mezzi. Quale splendida occasione per Marsili che a Padova, a Bologna e a Roma aveva avuto illustri maestri, aveva fatto lunghi viaggi e pubblicato relazione pregevoli! E difatti, egli non smette le speranze su di lui formulate; si pone al lavoro, compila delle

relazioni sulla posizione di Buda, sul suo valore strategico, sulle sue comunicazioni con Pest, e ne ha elogi. Poi, quando gli eserciti austriaci, che sono al comando dei più validi capitani, iniziano l'assalto, egli comincia a prendere nota in un suo pregevole diario delle varie fasi dell'investimento della piazza. Quando poi, le operazioni si concluderanno sfavorevolmente, il Marsili, osservatore diligente, sarà in grado di desumere i motivi dello scacco subito dalle armi imperiali. Particolare attenzione ebbero le sue osservazioni sulle bocche da fuoco austriache, di cui prospettò le imperfezioni, tanto che fu incaricato di vigilare le operazioni di fonderia dei cannoni.

Alla fine di aprile del 1685, il Marsili ebbe un delicato incarico: quello di recarsi nuovamente in Ungheria e ispezionare le fortezze di Giavarino, Visegrád e Strigonia. Egli fu diligentissimo nell'esecuzione della missione affidatagli. Ma in quell'anno il maggior lustro doveva venirgli dalla sua partecipazione alla presa di Ersekujvár, impresa che giovò grandemente alle armi imperiali. Non è azzardato affermare che il Marsili ebbe parte preponderante nel successo. Alla sua geniale direzione del fuoco delle artiglierie si dovette la capitolazione turca. Egli unì il valore del soldato al senno del capo, restando ferito al momento dell'ingresso nella fortezza.

Eccolo ora partecipare al nuovo assalto imperiale contro Buda. Febbricitante, egli continua a prodigarsi senza risparmio. Durante l'assedio del bastione del « quartiere dell'acqua », mentre era intento alle sue osservazioni, fu ferito da una palla. Si disperò di salvarlo. Ma la sua tempra era evidentemente robusta, resistette e superò il pericoloso momento. Ma anche infermo e in pericolo come era, il suo cervello lavorava, e ai suoi preziosi consigli giornalmente ricorreva il comandante dell'esercito investitore, Duca di Lorena. Nel Vaticano si possiede lo schizzo dell'assalto di Buda del 27 luglio fatto di pugno del Marsili, ferito e dolorante nella sua tenda.

Andrea Veress che dei lavori del Marsili è profondo conoscitore, per essere stato il primo a mettere le mani nell'immenso materiale di carte e di disegni conservato nel Palazzo Marsili in Bologna, segnala l'altissimo valore delle carte topo-geografiche di Buda riconquistata, e quello maggiore di « Danubius Pannonico-Mysicus », descrizione del Danubio fatta con una precisione che gli valse il plauso del mondo scientifico (*).

Si noti che il Marsili, appena caduta la città, si portò fra le macerie, contese al fuoco e talvolta al naturale vandalismo dei soldati, i

documenti preziosi che di lì a poco gli avrebbero permesso di ricostruire la figura della città. Noi adesso, per merito delle carte e delle annotazioni del Marsili, la conosciamo minuziosamente. Inviato a Roma per riferire da par suo al Pontefice il grande evento che restituiva Buda alla Cristianità e sollecitarne aiuti, svolse con fine diplomazia il suo incarico e ritornò ben presto in Ungheria, dove i duci se lo contendono e lo impiegano ora nel fortificare città, ora nel tracciare piani di battaglia, ora nel dirigere operazioni di assedio. È per questo che lo vediamo presente alla presa di Semendria e alla battaglia di Vidin.

Tanto fervore di consensi, tanto plauso nel mondo scientifico e in quello militare, promettevano al conte Marsili una vita onorata e invidiata. Sui campi di Ungheria, combattendo per l'onore degli Imperatori d'Austria e Re di Ungheria, egli si era guadagnato un posto di imperitura gloria nella storia militare dell'Impero. Pervenuto ancor giovane al grado di *General Wachtmeister*, corrispondente a generale di brigata, egli, dopo il fulgente periodo ungherese, aveva saputo confermare nelle successive imprese di guerra, fra cui l'assedio di Belgrado, e in quelle diplomatiche e politiche, fra cui la sua partecipazione alla pace di Carlowitz (1699), la sua fama di accorto capitano e di sagace politico.

Pur tuttavia era destino che la sua carriera militare e politica dovesse aver termine molto presto. La sua sfortuna è legata all'episodio di Breisac o Brisacco, città del Baden, nel distretto di Friburgo. Dice Camillo Caleffi: « Il tormento morale del generale Marsili negli otto mesi passati a Brisacco, dal 13 dicembre 1702 al 15 agosto 1703, data d'inizio dell'assedio francese, non è stato ancora ben lumeggiato » (*).

In verità, nella tragedia del generale Marsili inviato a difendere Brisacco e ritenuto corresponsabile col generale D'Arco della sua capitolazione e dimesso colla rottura della spada e deposizione da tutti gli onori e cariche, gli elementi psicologici meritano di venire valutati a preferenza di quelli strettamente giuridici. La storia di Brisacco può così brevemente riassumersi: comandato di difendere Brisacco dai francesi che avevano fra loro il Vauban, costruttore delle fortificazioni della piazza assediata, il Marsili tenacemente per quanto inutilmente prospettò al generale D'Arco che aveva il comando degli imperiali quanto a suo criterio riteneva indispensabile per la protezione di Brisacco. Sopraggiunto l'attacco nemico, il Marsili che insistentemente aveva chiesto di venire rimosso dal suo posto, mandando dettagliati messaggi all'Imperatore, si apparecchiò a difendere da prode soldato la piazza. Prese

tutti gli accorgimenti possibili, ma era oramai troppo tardi. D'altro canto, esaurito dalla lunga e vana lotta sostenuta col D'Arco, amareggiato dalle incomprensioni della Corte, il suo spirito che aveva nel passato dato prove di fermezza e di valore vacillò.

Fu vera colpa in lui? Difficile è la risposta, se si pensa che il comandante della piazza non era lui, ma il D'Arco che per la capitolazione chiesta fu poi condannato a morte e giustiziato. Ma il Marsili era, specie negli ultimi momenti, il capo spirituale degli assediati. Egli non trovò in sé la forza di reagire alla decisione del D'Arco. Probabilmente, per il fatto che non si era provveduto a tempo, secondo i suoi suggerimenti, alla difesa di Brisacco, la città non avrebbe potuto salvarsi. Valeva meglio quindi, con una capitolazione onorevole, conservare all'Imperatore l'esercito. Il nemico concesse tutti gli onori e la guarnigione capitolò. Ma a Vienna non si apprese con soddisfazione la notizia. Il Principe Eugenio di Savoia, Presidente del Consiglio di Guerra, volle dare una energica lezione ai capi di Brisacco, soprattutto per evitare forse che l'esempio facesse proseliti, e il D'Arco pagò con la vita l'atto di capitolazione. Il Marsili vide stroncata inonorevolmente la sua brillante carriera.

Ma Luigi Ferdinando Marsili non fu per questo cancellato dalla storia. Brisacco è un episodio. Il fiero e intelligente conte bolognese appartiene sia alla storia d'Italia che a quella di Ungheria. La prima egli con l'ingegno e la spada onorò fuori dei confini, la seconda illustrò con opere dotte e non periture. La sua partecipazione alla presa di Buda lo ascrive fra i condottieri imperiali. Scienziato e soldato, il Marsili nelle opere di studio e di armi egualmente mostrò di qual metallo fossero il suo ingegno e il suo cuore, in un secolo che è stato accusato di inerzia.

GAETANO FALZONE.

(¹) Tra le pubblicazioni recenti sul Marsili segnaliamo: G. BRUZZO: *Luigi Ferdinando Marsili*, Bologna, 1921; L. FRATI: *Catalogo dei Mss di L. F. Marsili*, Firenze, 1928; A. VERESS: *Il conte L. F. Marsili e gli Ungheresi. Studi e Memorie per la Storia dell'Università*, Bologna, 1929. M. LONGHENA: *Il conte L. F. Marsili*, Milano, 1930; R. Accademia delle Scienze di Bologna: *Memorie intorno a L. F. Marsili*, Bologna, 1930; C. TAGLIAVINI: *Il « Lexicon Marsilianum »*, Bucarest, 1930; A. VERESS: *Il conte Marsili in Ungheria*, in « *Corvina* », Rivista della Società Ungherese Italiana « *Mattia Corvino* », Budapest, 1930.

(²) Cfr. A. VERESS: *Il conte Marsili in Ungheria*, Budapest, 1930, pag. 8.

(³) Cfr. CAMILLO CALEFFI: *Il generale Marsili e la presa di Brisacco*, in « *Storia* », 1939, n. 21.

Segnalazioni.

La rivista *Corvina*, cessò a Budapest con l'occupazione russa, ^{venne} poi risucitata da Palinkas a Firenze; fu costretto ad interrompere la pubblicazione per mancanza di fondi: da parecchi anni non esce più.

Stefano Türr: Risposta all'opuscolo Bertani. Milano, 1874.-

Stefano Türr: Da Quarto a Marsala. Appunti. Genova, (senza anno).

Stefano Türr: Bismarck et Garibaldi. Paris, 1887.

Stefano Türr: Ai miei compagni d'armi. Roma, 1903.-

Per i canti popolari ungheresi, di cui tutti parlano, ma nessuno dice in che volume a stampa si può controllarne il testo in cui è invocato Garibaldi, ecco l'opera di uno studioso di folklore: Lajos Kálmány: *Történeti énekek és katonadalok* (Canti storici e militari) A cura di Linda Dégh. Budapest, 1952.-

Garibaldi válogatott írásai (Scritti scelti di Garibaldi) Con una prefazione di Géza Sallay. Budapest, 1955.-

Louis Kossuth: *Souvenirs et écrits de mon exil*. Paris, ed: Plon, 1880. (opera tuttora fondamentale anche per i contatti con Garibaldi)

Eugenio Kastner: *Garibaldi e la questione ungherese*. Budapest, 1933 (nella rivista *Corvina*).

Kunfy Adolf: *Italiában a magyar légiónál*. Budapest, 1910.

Kotro Lorinc (Lorenzo Kotro): *A hires Garibaldi tábornok élete, harcai és kalandjai*. (Il celebre generale Garibaldi, la sua vita, guerre ed avventure).-

Laszlo (Ladislao) Kotsányi: *Garibaldi rovid életrajza* (breve biografia) Con un ritratto di Garibaldi. Pest, 1862.

Mészáros, Karoly (Carlo): *Garibaldi, a hires vorosinges vezér életrajza* (Biografia di Garibaldi, il famoso duce dalle camicie rosse) Debreczen, 1861.-

Pierantoni, Augusto: *Gli ungheresi nelle guerre nazionali italiane (1848-1866)* Roma, tipografia della Tribuna, 1903.-

Francesco Pulszky: *Eletem és korom* (La mia vita e la mia epoca) I-II. Budapest, 1884.-

Emilio Pecorini-Manzoni: *Stefano Türr ed il Risorgimento Italiano*. Catanzaro, 1902.-

Francesco Pulszky: *Számkivetés alatt Olaszországban* (Esiliato in Italia) Budapest, 1882.-

Conte Alessandro Teleki: *Garibaldi alatt 1859-ben*. Bp, 1883.

Frigyesi Gustavo: *L'Italia nel 1867*. Storia politica e militare, corredata con documenti, Firenze, 1868.-

Balkányi, Kálmán: *Garibaldi*, Budapest, 1908.

Hory, Etelka: *Eoir transilvani con Garibaldi*, Milano, 1932.

Colonnello Attilio Vigevano: *La Legione Ungherese in Italia (1859-1867)* Roma, 1924.-

Documenti diplomatici italiani, a cura di Walter Maturi, Roma, 1950.

Lajos Pásztor: *Gustavo Frigyesi ed il suo carteggio con Garibaldi*. Roma, 1947.

Grof Teleki Sandor: *Emlékeimből* (Dai miei ricordi) I-II, 1879-1880.-

Albert Berzeviczy: *L'émigration hongroise et la campagne d'Italie*, Paris, 1926 (*Revue des Etudes Hongroises*).

I.

Inedito.-Archivio di Stato di Budapest.Carte di Ledevicà Kossuth.
N.2702.- Daniele Ihász a Luigi Kossuth. Turin, 18 febbraio 1860.

---Tüköry, a'ki minden táblabirák nélkül óhajtja a hazát/:s csak is Klapk lobogó alatt:/felszabadítva látni, már átlátja, hogy ugy teljes lehetetlen
-- , a' minek én nagyon örvendek, mert máskülönben jó becsületes hazafi s bá-
ter katona, s kiről Kmetty azt mondá, hogy Krst-nál a hires győzedelmet ő
neki lehet köszönni.- Traduzione approssimativa: Tüköry, che desidera ve-
dere liberare la patria senza legaiuoi/:e soltanto sotto la bandiera
di Klapka:/ormai intravede che così è assolutamente impossibile: di ciò
io sono molto lieto, perche lui del resto è un patriota ottimo e soldato
valeroso, di cui Kmetty ebbe a dire che presso Karst la famosa vittoria
è dovuta a lui.

II.

Archivio di Stato di Budapest.-Carte di Daniele Ihász.-Tutte senza num
Niccolo Kiss di Nemeskér a Luigi Tüköry.

Chateau St. Ange, 26 dicembre 1859.

Kedves Lajosom, csak két sort írok ma, pedig sietve---Arrul értesültem,
hogy Ön--és Molnár roppant keményen kikelnek minden alkalommal Kossuth
ellen. Ezt ne tegyék kedves Barátim, mert hijjába, míg Kossuth élni fog, az
ő neve elválaszthatatlan a magyar nemzet s szabadság lobogójától; sőt az
országban kívül is, ez a legnagyobb magyar név jelenleg. Már mind hijjába,
ez ugy van! S még eddig akármi párt, akárminő egyéniségek léptek föl elle-
ne ide kinn vagy a hazában, megtört erejük e név páratlan nimbuszán s
némelyek átlátván annak idejében működésük sikertelenségét, azt megszü-
nítették, nem akarek itt senkit sem megnevezni, míg mások folytatván
mivé tették magukat; s itt már megnevezhetem a kinn levők közül Sze-
Batthyanyi Kázmért, Thalyt, Perczel Miklóst stb.-Ezzel nem akarem az-
dani, hogy Kossuthot folyton tömjénezni, őt vakon követni kell; ezt in-
den jellemű s eszű emberektől seha sem lehet kívánni--mikor kellett
is még tudtan mondani vagyis írni Kossuthnak az igazságot, a keserű-
ságot. De neki mondán meg, s nem másoknak s különösen nem idegeneknek s
még kevésbé a nyilvánosságnak. S itt egy bretagnei francia parasztnak
szava jut eszembe, melyet tavál Bruxellesbe mondott egy barátomnak, ki i-
szóllittá meg: "Vous etes Breton n'est-ce pas?-en France je suis Breton
en Belgique je suis Français."-----

Traduzione approssimativa:

Care Luigi, oggi solo due righe e in fretta... Sono venute a conoscenza
che Lei ---Molnár si scagliano ogni qual volta contro Kossuth. Vi prego
di non far ciò, cari amici miei, perchè, inutile, finchè Kossuth vivrà, il
suo nome è inseparabile dalla bandiera ~~xxxxxx~~ della nazione e della
libertà, ungherese; Anzi anche fuori patria questa è tuttora il più grande
nome ungherese. Tutto inutile, questo è così! E fin ora, qualsiasi partito,
qualsiasi individuo si fosse messo contro di lui qui all'estero e in
patria, la loro forza si è spezzata al nimbo senza pari di questo nome.
Ed alcuni intravedendo a suo tempo l'insuccesso del loro operato, l'hanno
cessato/e non vogliono qui nominare nessuno/, mentre altri continuando,
si sono annientati; e qui ormai posso nominare tra quelli all'estero
Szenere, Casimiro Batthyanyi, Thaly, Nicola Perczel, ecc.

Con ciò non voglio dire che occorre continuamente aderire adulare Kossuth e seguirlo ciecamente; ciò non si può chiedere da uomini che hanno il carattere ed il cervello indipendenti.-----

quando era necessario, anch'io potevo dire, cioè scrivere, a Kossuth la verità, la verità amara. Ma io lo dissi a Lui, e non ad altri, soprattutto non ad estranei e tutto meno al pubblico.

E qui mi ricordo il detto di un contadino francese della Bretagna, il quale ebbe a dire l'anno scorso a Brusselle ad un mio amico, che l'apoteofò così: "Vous etes Breton, n'est-ce pas? Ed ecco il contadino e rispondere: ^{Breton, et} "En France je suis Breton ~~Breton~~ Belgique, je suis Français."-

Vedo che questa mia lettera è già diventata troppo lunga, perciò mi limiterò a dire due parole di un articolo che ha per titolo: "Garibaldi és Kossuth", apparso nel 1958 a Budapest nella rivista "Századok" (I Secoli). L'autore si chiama Lajos Lukács, sarà un giovane, non l'ho mai sentito nominare. Il saggio occupa le pagine dal 119 a 145. La rivista era stata fondata più di 80 anni or sono come organo della commissione storica della Accademia di Budapest. E' uno scritto piuttosto grigio che non dice gran che di nuovo; peccato che non riproduce documenti, nè cita brani, soltanto a piè pagine indica il numero della filza del fondo archivistico. Però qua e là c'è roba utilizzabile; dice ad esempio che durante i tumulti ~~che~~ ^{di allora} espressi con l'intervento dei soldati ^(le barricate) a Pest tra il 19 e 22 giugno 1860, la folla gridava Viva Garibaldi e Kossuth ed aggiunge che c'erano anche delle barricate, che finora non mi risultava. Dice che il 20 agosto 1860, festa di Santo Stefano Re d'Ungheria, scoppiarono tumulti a Pest, Balassagyarmat, Ungvár, Zilah, Nagybánya, ecc, e che le manifestazioni della folla ricominciarono anche dopo il Diploma d'Ottobre. - Ancora più prezioso il brano da lui citato da un libro ormai raro e quasi introvabile, pubblicato a Budapest nel 1903. Si tratta delle Ricordanze di membro ungherese del Reichsrat di Vienna, quindi una testimonianza insospettabile: Ladislao Szögyén Marich emlékiratai (memorie), vol. II, p:71. Ecco il brano in ungherese: "az ország nagy része még mindig Garibalditól és az invaziotól, mely tavaszra tétetik kilátásba, vár üdvöt és menekülést", il che tradotto alla lettera, sarebbe: gran parte del ~~il~~ paese (della popolazione) tuttora attende ancora da Garibaldi e dall'invasione promessa per la prossima primavera, la salvezza e lo scampo (sic). Giorni or sono ho trovato quel volume della rivista nella Biblioteca Vaticana. -

Nella Biblioteca Universitaria di Roma si trova un'esemplare del Catalogo ~~in~~ a stampa del Fondo Curatolo di Milano, dove sono indicate numerose lettere indirizzate a Garibaldi da ungheresi (Autografi, documenti ~~ix~~ storici e cimeli riguardanti Garibaldi e il Risorgimento Italiano. Raccolti dal prof. comm. Giacomo Emilio Curatulo. Catalogo. Roma, 1917). -

Intanto ho ricevuto l'invito a partecipare alla cerimonia in onore del Professore Eugenio Di Carlo, il 23 febbraio 1961 all'Università di Palermo. Per dimostrare la mia gratitudine verso Lui, grande come scienziato, come uomo e come Maestro, ~~intraprenderò~~ ^{per Roma} ~~xxxxxx~~ il viaggio, facendo uno sforzo; e prima di ripartire ~~andrò~~ ^{volevo} a curiosare tra i man scritti della Biblioteca Comunale alla Casa Professa. Vorrei quindi pregarTi il favore di intervenire presso il comm. Sole di ~~concedermi~~ ^{concedermi} la solita riduzione per tre giorni: 22-23 e 24 febbraio. Mi sarà grata l'occasione di stringerTi la mano e ringraziarTi ancora per l'amichevole accoglienza avuta anche durante il recente Congresso da Te ~~presieduto~~ ^{consegnatomi}.

Con i migliori saluti, credetemi Vostro

devotissimo e
profondamente
grato:

Stefano Lukacs

P.S. - Vorrei sapere
che cosa t'interessa
più da vicino.

Roma, 12 febbraio 1961.
14 via Leone IX. Tel: 635021.

C A R O G A E T A N O,

ricevetti ieri la tua graditissima lettera del 9 e mi affretto di inviarti ^{e di Gorizia} accluso una mia pubblicazione, stampata ad Udine per conto del Comitato di Trieste, quindi meno accessibile. Si tratta della relazione di un diplomatico italiano, il quale, nell'estate del 1861, venuto da Costantinopoli attraverso i Balcani, poté osservare la situazione in Ungheria. Il documento, l'ho rintracciato a Roma, nell'Archivio di Stato, Fondo Ricasoli. - Pure allegato, Ti mando ~~inoltre~~ l'estratto della mia comunicazione letta al Congresso di Firenze nel 1953 e stampata nella Rassegna nel 1954. Quel Convegno di Trieste ebbe luogo nel maggio 1956 ed apparve poi nel 1958 nel volume intitolato: Italia del Risorgimento e mondo danubiano-balcanico, ^{che} ~~contiene~~, appunto, gli atti di quel convegno. Lo dico, perchè sull'estratto non vedo indicato la data. - In entrambi è documentato come la popolazione ungherese era pronta a sollevarsi in concomitanza d'una spedizione di Garibaldi sulla costa dalmata. -

Ne parl^{ai} anche in un altro Convegno tenuto a Trieste nel novembre del 1959 sotto il titolo: Atteggiamenti ungheresi durante ~~ix~~ la crisi dell'Impero asburgico dopo Villafranca. Uscirà nel volume degli Atti; infatti, ~~da~~ parecchi mesi or sono ho rispedito le seconde bozze, ma, purtroppo, non ho ancora ricevuto gli estratti dal Comitato di Trieste. Intanto sono in attesa di ricevere da Messina le copie di un mio articolo intitolato: Garibaldini ungheresi a Messina, destinato per ~~ix~~ l'Archivio Storico della Società Storia Patria della città dello Stretto. Anche in questo caso parecchi mesi son trascorsi dalla correzione delle seconde bozze. Beh, pazienza! Poi, l'amico Gianni di Stefano chi sa a che punto è con il volume degli Atti del Convegno di Trapani dell'aprile 1960? Infine ho consegnato al bravo Depoli un mio ampio ^{qui si sente meglio} studio, dal titolo: Ungheresi a Genova nell'età del Risorgimento. Dovrebbe uscire negli Atti, a cura della casa editrice Canesi, entro il mese di ~~aprile~~ ^{luglio} 1861; ma finora non visto le bozze. Il 5 maggio 1960 ^{te} lessi ~~a~~ ^{Giuseppe di} Genova un breve riassunto, ma poi l'ho corredato con una ~~ventina~~ ^{ventina} di documenti inediti. - Non so se puoi citarli con l'indicazione: "in corso di stampa", oppure di citarne qualche brano magari durante la correzione delle bozze del Tuo volume?

Qui accluso trovi un foglio con alcune indicazioni bibliografiche. Data l'urgenza, spedisco subito questa mia lettera, poi entro pochi giorni cercherò di completare con altri dati; del resto, non è facile ~~xxxxxx~~ aggiungere qualche cosa a tutto ciò che Tu conosci meglio di chiunque, ^{aspetto quindi richiesta più politica e leggiera.} -
Alcuni giorni fa il prof. Godechot ha fatto una conferenza all'Università di Roma, polemizzando con talune recenti interpretazioni della rivoluzione francese; erano presenti: Ghisalberti, Valsecchi, Fonzi e Giuntella. -

La figlia di G.C. Abba mi scrive da Firenze d'aver ricevuto da Budapest la traduzione ungherese delle "Noterelle". Ecco il nome del traduttore: Telegdi Polgar Istvan, Casa editrice "Europa", 1960. La prefazione è di Füsi Jozsef. Io non ho ancora visto il volume, puoi scrivere in proposito alla Signorina Abba, Nella, Firenze, via ^{le} Volta 54. Penso che Donna Abba, se invitata, interverrebbe al Congresso Siciliano del 1961.

Il prof. Attilio Depoli mi scrive: "Mi sono procurato il volume di Koltay Kastner: Iratok a Kossuth emigracio történetéhez, 1859. Szeged, 1949." (cioè: Carte dell'emigrazione). Sono documenti tratti dal Fondo Kossuth dall'Archivio Centrale di Budapest, dall'archivio di Ihász e dagli archivi viennesi; ci sono varie cose interessanti". - Ti consiglieri quindi di scrivere all'ottimo Depoli, Attilio, Genova, Corso Marconi 4, per sapere se c'era qualcosa su Garibaldi. - Del resto, il Depoli sarebbe desideroso di fare una comunicazione al prossimo Congresso di Palermo. Egli ha condotto fortunate ricerche specialmente nel fondo Guastalla a Milano e poi mi ha cortesemente segnalato i nomi ^{di alcuni} dei volontari ungheresi venuti in Sicilia con le successive spedizioni. Fiumano, egli ebbe un ruolo accanto a Gabriele D'Annunzio; aveva studiato anche all'Università di Budapest, perciò legge i testi magiari senza difficoltà. Nel giugno 1960 egli fu l'unico che, per intercessione del prof. Ghisalberti presso il Viminale, ottenne il passaporto per l'Ungheria, mentre il prof. Candeloro ed altri filocomunisti non poterono partire. Al convegno garibaldino di Budapest Depoli lesse in lingua ungherese una comunicazione su Luigi Winkler, appurò che Winkler era venuto in Sicilia con la spedizione Sacchi; rimasto poi ferito a San Leuccio, Winkler morì a Pisa, dove Depoli ha ritrovato ^{molto} la sua tomba. Avvocato, già preside del Liceo Doria di Genova, egli è ~~un vero e proprio~~ ^{versato} nella storia della diplomazia nell'età del Risorgimento, discreto oratore, abile nelle discussioni; i suoi due volumi sui rapporti tra Venezia e Torino nel 1848-49 suscitarono polemiche da parte dei sinistreggianti, perchè ^{affermare} osava ^{dire} verità che testimoniano in favore di Carlo Alberto nel biennio. Era invitato nell'Ateneo Veneto per parlare il 2 febbraio 1961 sull'Alleanza di Venezia coll'Ungheria nel 1849.

Mi permetto di segnalarti ancora il volume di Ács Tivadar, A genovai lázadás, Budapest, casa editrice Szépirodalmi Könyvkiadó, 1958, pp: 656. L'autore è un elemento ^{penoso} pensante, discendente di Carlo Ács, che fu nell'emigrazione con Kossuth. Già tra le due guerre Ács (Teodoro) aveva pubblicato documenti archivistici sull'emigrazione dopo il 1849; questa volta riproduce le lettere scritte dal generale Giorgio Klapka al conte Ladislao Teleki dal 1859 al 1860. La copertina del volume è la riproduzione di un quadro di battaglia garibaldina. Il capitolo XVII reca il titolo: A sziciliai forradalom (cioè la rivoluzione siciliana). Un libro così onesto, non si capisce come poteva sfuggire alla censura moscovita; corre anzi voce che sarebbe stato ^{in parte} citato dalla circolazione. Una copia però si trova nella Biblioteca Universitaria di Genova. -

17/11/61

Caro professore,

Le invio in incisione il testo completo della mia comunicazione su Winkler per troppo non ho maggiori elementi sulla comunicazione relativa a Tükörz: non ho l'impressione che abbia detto delle cose nuove sul suo conto: lei saprà già che dopo lo scioglimento della legione ungherese del 1859, egli era rimasto nell'esercito sardo col grado di maggiore - in aspettativa e con mezzo stipendio perché si volle così compensare gli ufficiali ungheresi che avevano abbandonato, per accontentare in Italia, il servizio che prestavano regolarmente in Turchia.

Le invio un esemplare dei frau

1
9
'alli emesh a Budapest in quell'occasione
all'ufficio di Turz e di Tüköry

Cordiali saluti.

St. Leo Wepol.

23/11 1961

Egregio professore,

a quest'ora dei avvenimenti la mia comunicazione sul Winkler.

Trovo ora nel libro: *As Tiva dar - A Genova* L'opadai's (La sollevazione genovese), scritto a Budapest nel 1958, le seguenti notizie sul Tikory un avendo la possibilità di controllare se si tratta di cose note, mi faccio un dovere di trasmetterglielo.

h. 151 Tikory nel 1859 aveva 33 anni e serviva nell'esercito turco col nome di Selim Efendi. Nella guerra per l'indipendenza era combattente come tenente, dopo Vilajos, assieme a Sharsz, aveva passato il confine, e come gli altri era stato internato a Viddino. Qui passò alla religione uasmetana e come aiutante di campo del parimenti rinnegato Guyon era stato accettato nell'esercito turco come primo tenente. Fu per un certo tempo in guerra prima ad Aleppo, poi a Damasco. Allo scoppio della guerra russo-turca si trova a Baalbek, poi è assediato

russi nella fortezza Kars nell'Asia minore, agli ordini
generale ungherese Kmetz. Nel corso dell'assedio è gra-
vemente ferito al braccio; non avendo risanato, una
otta, con Kmetz e pochi altri, viene a passare, a ca-
vallo, attraverso le forze assedianti. Viene fatto
capitano e poi, nel corso della guerra, Maggiore.

A guerra finita vive a Costantinopoli. Avuta no-
tizia della formazione della Legione ungherese
il giorno 8 giugno 1859 al generale Klapka offrendo
i suoi servizi; Klapka risponde il 20 invitandolo a dare
la dimissione ed a recare a Genova; il 6 luglio affretta
l'anno e succede agli altri ufficiali in servizio turco, ga-
ranteudo che nel peggiore dei casi viene loro garan-
tito il grado per il dopoguerra. Ha già un R. Decreto
del 24 giugno precisa che il Tükiny è assunto in servizio
presso la Legione con 3000 lire e diritto al mantenimento
del cavallo, col grado di Maggiore.

Il 205 scioglie la Legione, con R. Decreto del 10 ottobre Tükiny
passa col grado di Maggiore, in aspettativa con mezzo
stipendio, nell'esercito sardo.

In il 28 maggio dell'anno scorso sono stati colti de-
legazione italiana a Torokladany e portare una corona
sul suo monumento: lì nella piccola elemeutare che
porta il suo nome e che per direttore un suo lontano
parente c'è un piccolo museo di cimeli, che però si
inferiscono al periodo anteriore alla spedizione.

Senza fretta Cordiali saluti Napoli

~~Plano J. Koltay's con tempo
Angelo Petrucci 1961~~

STAB. G. ZANGARA & P. PALERMO

EDIZIONI ASSOCIATO TURISMO - PALERMO

Lukács Lajos

Scribald. magyar önkéntesei.

és Koltay 1880-81 - kem (9 vol.)

Costani ungherei di Scribald. e

Koltay nel 1880-81) Budapest,

Akadémiai Kiadó, 1962, pp. 145

s.p. (con stampato in italiano)

Caro Professore,

Roma, 25-11-1967

Le mando volentieri, contemporaneamente, una
copia del mio studio sul carteggio Figgini -
Garibaldi. - Il suo. Sarei lieto di essere con Garibaldi
nel 1860, non lo conosco ancora, purtroppo. Dove
è uscito? M'interesserebbe di leggerlo. -

Con cordiali saluti

Luigi Pastor.

La Forbice, garrettta popolare

Palermo, 10 marzo 1877.

Come giova sperare che la gioventù Siracusana miri sempre al Marchese Gargallo come a monumento di buon gusto e di eletti studii. 1)

EMANUELE DE BENEDICTIS

(1) Errata-corrige:

Pag. 85 col. 1^a lin. 5 *Remori* leggi *Lemuri*
» » » » 6 *Calcedonia* » *Caledonia*
» » » 2^a » 29 *morte* » *mente*
» 86 » 1^a » 24 *Febraro* » *Febbraio*

L'AI VEDUTO IL DANUBIO?

(DA PETOEFI SANDOR)

L'ai veduto il Danubio, e l'isoletta,
Ch'è in mezzo di quel fiume, Angiolo mio?—
L'immagine tua bella, o giovinetta,
Quà in mezzo al core così porto anch'io.

Gli alberelli dell'isola le fronde
Tuffan nell'acque, che sotto le stanno;
La speranza così vuoi tu fra l'onde
Spirare del cor mio pieno d'affanno?

È grande questo core e tu piccina
Tutta piccina, o mia colomba, sei;
Ma se ti avessi sempre a me vicina
Per tutto il mondo no, non ti darei.

Tu il giorno sei, la notte ahimè son' io,
La notte oscura del verno infecondo;
Uniti i nostri cuori, Angiolo mio,
Che bell'aurora spunteria sul mondol

Oh! non guardarmi, abbassa gli occhi tuoi,
Poich' ogni guardo tuo mi brucia il core:
Tu il bene, ch' io ti voglio, non mi vuoi...
E la mia poverella anima muore!...

DOMENICO MILELLI

STUDIO SULLA MESSALINA

DI PIETRO COSSA

È l'ora del tramonto, Caligola lascia il triclinio, rimpinzato di cibi e barcollante per le larghe libazioni del vin di Cipro, per andare a godere gli sgambetti delle *gioconde saltatrici*; ma fra gli oscuri meandri delle scale che immettono al *cripto* portico lo colgono i pugnali dei congiurati e cade lì giacente:

ai piedi delle scale
Osceno ingómbro.

Poco dopo Valerio Asiatico, perno della congiura: anima tosta, Catone redivivo: stringe tra le sue braccia il gladiatore Bito suo schiavo, ed esclama:

Alza la fronte
Non mi appartieni più, giuro che stringo
Tra le mie braccia un uomo.

Sotto codesti nuovi, e santi auspici si avrebbe dovuto aprire la nuova *era* della grande Città, se le *basse* immanità d'un Caligola non l'avessero fatto discendere tanto in giù da non sentire gl'impulsi di libertà. Poco dopo accorrono i soldati germani e pretoriani: sciolgono i loro lamenti sul cadavere del *divo* Cesare che era *così magnifico nel contare le paghe* e giurano la morte de' suoi assassini, indi con le daghe ignude si danno in cerca dei congiurati. E scorazzando di quà e di là vien fatto ad un d'essi di trovar Claudio arrampicato all'*ultimo solajo della casa*, nascosto in mezzo a *disusate tende*. Vien tratto giù per il collo e gli viene addebitato il delitto dell'uccisione di Cajo Caligola.

Piange, si dimena, protesta esser egli Claudio, uno dei figli di Druso e zio paterno dell'estinto. Un lettigario lo ricono-

umido glaciale: vedete bene che ci sarebbe da prendere un raffreddore serio e i vostri nervi sarebbero in pericolo. Sig. Direttore, vi prego del cambio e mi dichiaro

Vostra umilissima serva

La Forbice.

Siamo lieti di potere pubblicare una nuova poesia del nostro Bardo nazionale, Eliodoro Lombardi: i suoi concittadini non possono che commuoversi nel leggere i versi d'un poeta che ha fatto tanto per la patria e che ha cimentato la vita scrivendo liberamente anche sotto la tirannia borbonica.

ITALIA ED UNGHERIA.

A te gentile poeta e cittadino

GIUSEPPE TURRISI COLONNA

che tanto pensi ed ami

questi miei versi consagro.

Eran martiri e grandi; eran due belle
Cui tanto piove di sua luce Iddio,
Eran martiri e grandi; eran sorelle
Nell'amor, nel dolore e nel desio;
L'antica notte le r avvolse, e a quella
Unico Faro l'avvenir si aprìo,
Or sul capo dell'una il sol risplende,
L'altra le luci alla sorella intende.

Le luci intende e desiosa e pia
Così del cor l'ansie segrete esprime:
« Dunque sogno non è, sorella mia,
Sorgere ti veggio indomita e sublime?
Oh l'abbì il plauso ancor dell'Ungheria
E quel bacio che ai liberi s'imprime,
In questo dì che la tua gloria è piena
Quasi non sento più la mia catena.

Madri ambidue di più famosa prole,
Ambo mancipio di più rea possanza;
Ci han posto il marchio e a noi povere e sole
Fu tolto insino il sol della speranza,
E te infranta, diceano, itala mole,
Te di morti nomar funerea stanza,
Mentr'io coi ceppi al piè, rase le chiome,
In fra le genti non avea più nome.

Però tu scuoti allin l'arduo vessillo,
Indizio certo di novello impero,
Delle giostre di Dio sento lo squillo,
Tu pugni, io fremo, tu consegui, io spero,
Per te il genio di Scipio e di Camillo,
Per me i ferri, gli aculei e lo straniero:
Pur l'amo... e i nati miei sovra il tuo lido
Per te alla morte ed alla gloria affido.

Oh! toglietemi, prego, oh dal mio sguardo
Questa benda strappatemi, per Dio!
Or si ch'io veggio... è questo il pian lombardo,
Qui pugnò per l'Italia il figlio mio;
E in un col Franco e in un col Tosco e il Sardo,
Il bicipite Mostro ei qui ferìo...
Ma nuovo un campo or s'apre — è il suol sicano;
Vinta ho la polve, e corso ho l'Oceano.

Qui suon di tube, innumeri, cozzanti
Squadre per monti e contrastate valli,
Voci di morte, e fughe, e plausi, e pianti,
E il furiar degli usseri cavalli,
E di vittoria qui grida festanti,
E clamor lungo e suon d'atri timballi,
E un grido ognor che tuona e che non langue:
Martirio per martir, sangue per sangue!

Oh! se fia ver che alfin Libera ed Una,
Amazzone fatal del Campidoglio,
Stretta l'instabil chionna alla fortuna
L'altreze attingeran del tuo bel soglio,
Vieni, o nata dal sol, l'alga e bruna
Notte disvolvi or tu del mio cordoglio;
Vieni, o redenta, ed uno il grido sia,
Uno il pensiero: Italia ed Ungheria!

Mi disser che un tuo figlio in se marita
La vitude e il valor delle due Rome,
Ch'egli, dal popol sorto, è al popol vita,
Che più superbe tirannie fe' dome,
Che d'un astro la fronte ha redimita,
Che, pari al Nazzaren, bionde ha le chiome —
Mi disser ch'egli è folgore di Dio,
Ch'egli è forza ed amor, luce e desio.

Quasi fiamma di ciel pei quattro venti
Corse la terra al suon di ferree trombe,
Aura alle plebi e turbine ai potenti,
Fea di troni e di Re vasta ecatombe.
Stasciar tiranni e mille oprar portentosi
Fu visto e spalancar l'itale tombe,
Scuoter del tempo i vortici suonanti
E gli Ausonii evocar fieri giganti.

E mi disser che un dì tra le funeste
Lave in cima al Vesèvo egli s'ergea,
Sciolto ai turbini il crin, lungo e celeste
Paludamento agli omeri il cingea.
Immoto come il Re delle tempeste
La cherubica spada in man reggea,
E due raggi di un astro benedetto
Composti a croce gli splen-tean sul petto.

I ceruli occhi ei volse all'Oriente
E si dipinso di profonda pièta,
Indi drizzolli al libero Occidente
E la sua fronte si fè blanda e lieta,
Ma poi che al Norte Ei li drizzò, di ardente
Ira framer fu visto il grande atleta,
Irromber parve e Arcangelo di Dio
Ai potenti gridar: Son io, son io.

Sei tu, sei tu, ben ti ravviso e in petto
Sculta li leggo, in ver, l'imagin mia,
Segui o tremendo, e all'italo concetto
Sposa, che Dio lo vuol, quel d'Ungheria;
Vien' vedi e vinci, o tu che al ciel diletto
Spezzi la verga sanguinosa e ria,
Vieni e l'abbì da me le mie corone,
O di Caprera indomito leone. » —

Cessa, bella infelice, e sul tuo seno
Vivido olezzi il fior della speranza,
Credi, o redenta, or che il tuo giorno è pieno,
Sorgi, o caduta, e libera l'avanza:
L'aspettato già splende aureo baleno,
Mira, già cade alfin la rea possanza
Sui Finlandiei ghiacci, in suo deliro,
Ferito a morte è il nordico vampiro.

E jer sul mesto e violato piano
Della Polacca vergine tradita
I tre spettri dell'Orsa al rito insano
Di lor tresca infernal facean reddita (1).
Ma un tremito li colse, e un dito arcano
Sul parete regal scrisse: È finita...
Tal che fuggiano il lugubre terreno
Bestemiando Italia e il Nazzaren o.

(1) Congresso di Varsavia.

Odi, Ungheria: dall'Alpi al mar di Soffa.
 Dal pian lombardo all'eterea pentica
 Uno è il grido che va di villa in villa:
 Questa Italia redenta è redentrice.
 Squilla del mondo è la tua fatale squilla:
 Qui la stanza d'orror, qui l'ara altrice.
 Ore al soffio di Dio si rinnovella
 L'umanità rinvigorita e bella.
 Sorgi dunque e l'afflitta, o per tant'anni
 Martire pia dell'Ugario paese.
 Se fur tiranni tuoi nostri tiranni,
 Più sacra a noi, pensa, il dolor ti rese:
 Comua giogo vantiam, comuni affanni,
 Comuni dunque vanterem le imprese:
 Sorgi, afflitta, ed uno il grido fia,
 Uno il pensiero: Italia ed Ungheria.

ELIODORO LOMBARDI

Una lettera di Mazzini ai popoli della Germania.

A K. B.

..... Gli insegnamenti del 1848 son essi dunque perduti per noi? Non intenderemo noi mai che la grande, la prima, l'unica missione per tutti noi combattenti le battaglie del Diritto e della Giustizia, è oggi quella di costituire in Nazioni libere i Popoli dell'Europa?

Nel 1848, noi eravamo padroni del campo. I popoli avevano, come sempre, risposto alla chiamata degli uomini della Libertà. I despoti, come sempre, avevano ceduto al primo urto. Noi potevamo iniziare l'Epoca nuova e fondare sulle rovine del vecchio mondo, gli Stati Uniti d'Europa, l'Alleanza delle Patrie sostituita ai patti ingannevoli delle dinastie. Perché cademmo? Perché i re fuggitivi o tremanti riconquistarono, palmo a palmo, il terreno perduto?

Fratelli di Blum e Messenhausser, di Trutzschler e Tiedemann, non lo ricordate?

I vecchi padroni accarezzarono in noi l'ire antiche di razza, i sospetti ch'essi medesimi avevano seminato e nutrito fra noi, quando la comune servitù ci vietava l'intenderci e principii non erano, ma solamente interessi di poche famiglie dominatrici. Noi non intendemmo che la libertà d'un popolo non può vincere e durare se non nella fede che dichiara il diritto di tutti alla libertà; e che liberi tutti ci saremmo facilmente intesi, nello spirito d'amore della vita nuova, intorno alle poche questioni territoriali che pendono dubbie tuttora. Scegghiamo il nostro punto di mossa per giudicarlo non nell'avvenire, ma nel passato. Mutammo in gretto nazionalismo il sacro principio della Nazionalità. Smembrammo le forze. Ci isolammo nella battaglia. I padroni collegati poterono combatterci ad uno ad uno; e vinsero — e ci derisero.

Oggi, minacciati dagli stessi pericoli, ritentano la stessa via. Ricadremo noi negli stessi errori?

Quale è in oggi, sommarariamente, la condizione d'Europa?

Da un lato stiam noi, uomini della Libertà e dell'Associazione, convinti per lunga esperienza che né libertà né associazione possono impiantarsi e mantenersi durevoli in uno o in altro angolo dell'Europa se non fortificate e protette all'intorno da popoli viventi di vita omogenea, convinti che nessuna evoluzione continua e pacifica delle facoltà e delle forze dell'Umanità sulla via del progresso comune può aver luogo se prima il lavoro non è diviso e ripartito a seconda delle naturali capacità; se alla distribuzione arbitraria dei popoli in virtù della conquista o del preteso diritto delle famiglie regie non sottentra un nuovo riparto della terra, delle condizioni geografiche, sulla lingua, sulla religione. Per Nazionalità noi non intendiamo —

mai di pensiero come sono i vostri fratelli di Paterna — se non l'organizzazione del lavoro dell'Umanità, della quale i Popoli sono gli individui.

Dall'altro stiano gli uomini che non curano d'Umanità né di Progresso né di cosa alcuna, fuorchè del loro potere e dei conforti materiali che ne derivano; gli uomini della legittimità e della conquista; i fautori dell'Austria non consentita dalla coscienza vivente dei popoli, ma derivata esclusivamente dalla morta tradizione delle età passate; i politici del materialismo che vedono il diritto nel fatto, e la norma della società nella forza, non nella vita spontanea, progressiva delle nazioni. Son gli uomini che s'affacciano a puntellare contro gli assalti della libertà le due aggregazioni artificiali e tiranniche che si chiamano l'Impero d'Austria e l'Impero Russo in Europa, e sottraggono al moto dell'umanità le generazioni del centro e dell'oriente europeo.

Tra questi due campi armeggia, senza principio, senza affetto di simpatia per l'uno o per l'altro, senza fine fuorchè il proprio ingrandimento e la propria potenza, l'Imperialismo Francese. Simulatore e dissimulatore, profondo conoscitore dell'altrui debolezza, rapido a giovare di ogni errore commesso dai popoli o dai padroni dei popoli, speculatore avveduto sui vizi degli uomini, Luigi Napoleone ha inteso che noi siamo la forza dell'avvenire e invece di stolidamente negarla, s'adopra a sviar quella forza e giovarsene. Isolarti, accarezzando a vicenda i Governi: impadronirsi del moto delle Nazionalità, sostituendo la questione di territorio alla questione di libertà, gli interessi materiali di ciascuno al principio che dovrebbe essere dominatore di tutti: è questo il doppio concetto politico che lo governa.

Arbitro della Francia, ei tende a fare la Francia arbitra dell'Europa. Minare la forza dei governi avversari coi moti dei popoli; minare la forza dei popoli colle federazioni, inevitabilmente deboli di fronte all'Unità concentrata dell'Impero di Francia; iniziare, ogni qualvolta ei preveda impossibile l'impedirli, un'impresa di popolo per impadronirsene, sottrarla alla direzione della Democrazia, mutarne l'intento, e ottenuto un compenso alto aiuti, troncarla a mezzo; indolire materialmente e moralmente i governi, prima colla guerra, poi salvandoli dall'estrema rovina; affascinare la Francia colla conquista della frontiera del vecchio Impero; creare sulle cordate esitazioni altrui una opinione d'onnipotenza pel nuovo Impero in Europa: son questi i suoi mezzi. Le sue forze stanno nell'esercito, nella corruzione diffusa da una stampa assoldata, e in quell'elemento intermedio per ogni dove tra il popolo e l'intento nazionale che s'intitola moderato, che non ha l'energia del bene né il coraggio del male, e che, destituito d'iniziativa propria e tremante dei sagrifici che quella del popolo gli imporrebbe, accoglie volentieri quella d'ogni potente, soggiacendo a suoi patti. Là sta il vero pericolo per noi, per voi, per l'Ungheria, per la Polonia, per tutti i popoli. Le forze del campo retrogrado si succedono più sempre di giorno in giorno; vincerte in buona leale battaglia non è se non questione di tempo e non lungo. Ma l'Imperialismo Francese che s'insinua nel nostro campo, combatte con noi, divide le spoglie della vittoria, innesta la sua corruttela sopra ogni nascente libertà di popolo, è più tremendo nemico. I frutti d'ogni vittoria vanno a ciascuna popolo combattente: ogni parte che l'impero ottiene si concentra a un solo paese. E quando un giorno le nostre conquiste isolate e troncate a mezzo c'illuderanno a crederci vincitori, noi ci troveremo innanzi l'Imperialismo ingigantito, onnipotente d'influenza, forte della memoria dei semi-benefici largiti, forte del prestigio della riuscita, forte anzi tutto delle paure e della fiacchezza dello elemento moderato, che il suo intervento nella nostra guerra naturalmente costituisce dominatore del moto.

(Continua)

UNIAMOCI NELLA FEDERAZIONE

Indicateci i nominativi delle persone che potrebbero interessarsi ai fini della nostra Federazione

Nome

Indirizzo

Nome

Indirizzo

Nome

Indirizzo

Nome

Indirizzo

Nome

Indirizzo

Nome

Indirizzo



COMITATO PER L'ITALIA

POLISH-HUNGARIAN WORLD FEDERATION
FEDERAZIONE MONDIALE POLACCO-UNGHERESE

Caro Amico,

rappresentanti di organizzazioni polacche e ungheresi hanno dato vita negli Stati Uniti ad una Federazione Mondiale Polacco-Ungherese, con l'intento di ravvivare e incrementare la millenaria amicizia che lega i due popoli e alimentare lo spirito della loro cooperazione attraverso attività sociali e culturali.

Esempio senza precedenti nella storia, due nazioni limitrofe hanno dimostrato la possibilità di concorde, leale e reale coesistenza attraverso il tempo.

Rispondendo all'appello dei fratelli polacchi e ungheresi degli U.S.A., si è costituito un Comitato Provvisorio il quale chiama a raccolta gli oriundi polacchi e ungheresi residenti in Italia e coloro che simpatizzano con la loro causa, affinché con il loro apporto rendano sempre più sensibile il legame di solidale amicizia per il raggiungimento degli scopi fissati nello Statuto della Polish-Hungarian World Federation.

Viene pertanto indetta la prima riunione per la istituzione del Comitato Italiano della Federazione Mondiale Polacco-Ungherese per il giorno martedì 17 dicembre 1968 nel teatro Monte Zebio in via Monte Zebio 16 alle ore 17,30.

Confidando in una entusiastica adesione di polacchi, ungheresi e simpatizzanti, porgiamo un saluto cordiale.

p. il COMITATO PROVVISORIO

Karol Kleszczynski

Gabriele Apor

**POLACCHI
E
UNGHERESI
SEMPRE
FRATELLI !**

DALLO STATUTO

Art. II

SCOPO: Incrementare e sviluppare la millenaria amicizia polacco-ungherese e lo spirito di cooperazione attraverso mezzi sociali, culturali e vari altri.

Art. III

MOTTO: Il motto della Federazione Mondiale Polacco-Ungherese è: « Polacchi e Ungheresi sempre fratelli ».

Art. IV

BANDIERA: La Federazione Polacco-Ungherese si riunisce sotto una unica bandiera, composta da cinque barre orizzontali di identiche proporzioni, i cui colori saranno: rosso - bianco - verde - bianco - rosso. Le scritte di identificazione delle varie sezioni e uffici dovranno essere apposte sull'angolo sinistro: lettere verdi su campo bianco.

Art. VII

SOCI: 1. - La Federazione Polacco-Ungherese sarà una organizzazione di aderenti individuali e sarà costituita di:

- a) **Soci onorari:** Persone che abbiano dato un valido contributo alla Federazione o alla causa polacco-ungherese.
- b) **Soci regolari:** Polacchi e Ungheresi o persone di diretta discendenza da essi.
- c) **Soci aderenti:** Persone che, pur non essendo polacchi o ungheresi, simpatizzino e sostengano gli scopi della Federazione.

2. - L'iscrizione è volontaria, indiscriminata, ma subordinata alla presentazione di un socio regolare ed alla accettazione dell'Esecutivo.

3. - Tutti i membri faranno capo alla sezione locale del luogo di residenza. Qualora non esista una sezione locale, i membri potranno aggregarsi ad una sezione di loro scelta.

POLISH-HUNGARIAN WORLD FEDERATION

FEDERAZIONE MONDIALE

POLACCO-UNGHERESE

Sede Centrale: Chicago (U.S.A.)

Sezione Italiana

00144 Roma, Via Val d'Ossola, 100

Tel. 64-347

LIBRO SOCI	
N. D'ORDINE	
N. DELLA TESSERA	

SCHEDA DI ADESIONE

Cognome e nome

Domicilio

Luogo e data di nascita

Nazionalità d'origine: polacca ungherese

Professione

Presentato dal Socio

chiede di essere ammesso alla Federazione Polacco-Ungherese.

.....
(Firma)

ACCETTAZIONE

L'esecutivo, riunitosi il giorno ha favorevolmente accolto la presente domanda.

Il Segretario Generale

Il Presidente

Palermo, 6 ottobre, 1963

Egregio Professore,

Mi dispiace che la mia partenza per Roma in fine di questa settimana, impedisca la possibilità di leggere i libri ungheresi offerti per il Premio Littrè e farne il riassunto.

Mi permetto di suggerire e di chiedere con telegramma l'invio per aereo dei libri in triplicato - mandadogli a Roma - così entro 8 giorni sarei capace di leggere e di darne il riassunto.

Penso in oltre di trattenermi eventualmente a Palermo dal 22 al 27. La chiedo se durante questo periodo avrebbe bisogno di me come interprete etc?

Nel giornale di Sicilia del 5 ottobre ho letto il nome di KARDOS Domotor, debbo dichiarare, che io conosco solo il KARDOS prof. di Università, traduttore molto conosciuto delle poesie italiane - ma non quello-cui figura nel giornale.-

Ho visto nel giornale anche che la traduzione di un libro o saggio italiano sarà premiata.- Mi piacerebbe di sapere le possibilità per il prossimo Premio- e mi offro con piacere come traduttore di opere italiane in lingua qualsiasi delle 4 lingue : francese, inglese, tedesco ed ungherese.-

Se mai il Professore trova utile di rintracciarmi, la prego di scrivermi al indirizzo del prof. Sciarrà. 31 via Tagliamento. Roma.- Penso di rimanere a Palermo fin al 13. ottobre.

Con ossequi:

Elisabeth TICHAY

Elisabeth Tichay.

23 aprile 1963

professore carissimo,

La ringrazio per l'amichevole risposta e, in
particolare, per la notizia sulle ricerche e le
fatte presso l'Archivio di Stato di Budapest.

Io trascrivo, le scrivo, un breve e
con una Dio e il generale Turr: è noto che
molto si dice una Dio che il conteggio
i documenti che, alla morte di Turr, passano
alle mani adotta Stefano Sponta Pisci,
senza che di questo consent al governo
altro ingegno (probabilmente per denaro).

Io scrivo con piacere parole sul fronte
di Lodi e, qualche volta su "Il Tempo"
la brillante opera di studio e
di filosofia su Stom e Lodi: che
gradatamente in interezza.

In attesa notizie cordalmente

Suo aff. Francesco Pisci

BUDAPEST, 9 maggio 1962

IL DIRETTORE

Prot.n. 7/421

Egregio Professore,

mi riferisco alla Sua del 25 aprile.

Accetto ben volentieri che le Sue due conferenze abbiano luogo nel mese di novembre, in collegamento coi Suoi impegni in Austria.

Va bene anche per i titoli e i temi delle conferenze.

Apprendo con interesse che il prof. Cocchiara sarà a Budapest nella seconda metà di maggio.

Per quanto l'anno accademico sia ormai alla fine, ritengo che non gli mancherà da parte dei colleghi ungheresi tutta l'assistenza di cui egli avesse bisogno.

Gli ambienti italiani a Budapest sono limitati alla Rappresentanza diplomatica che è retta dal Ministro plenipotenziario Paolo Vita-Finzi.

Vi è poi il nostro Istituto che nelle prossime settimane termina la sua attività.

Dica, La prego, al prof. Cocchiara che saremo molto volentieri a sua disposizione per quanto avesse bisogno.

Mi è grata l'occasione, caro Professore, per riaffermarmi, coi migliori saluti

Luciano Perselli

/Luciano Perselli/

Prof. Gaetano Falzone
Palermo
Via Principe Granatelli, 36

25/4/62

Al Prof.
Luciano Perselli
Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura
B U D A P E S T

Egregio Direttore,

Nella seconda quindicina di Maggio/verrà a Budapest il Professor Giuseppe Cacchiara su invito dell'Università.

Il professor Cacchiara terrà alcune conferenze. Le sarei molto grato, anche su richiesta del medesimo, se Lei volesse farmi pervenire qualche consiglio circa il comportamento che egli dovrebbe tenere. In particolare, il professor Cacchiara vorrebbe durante il suo soggiorno che sarà di due settimane insieme alla Signora, frequentare gli ambienti italiani. Egli è molto noto fra i folkloristi ungheresi e certamente essi gli daranno buona compagnia. Tuttavia sarà opportuno che egli sappia preventivamente come regolarsi con ciascuno di essi.

Il Maestro Kodaly mi ha scritto per annunziarmi l'arrivo quanto prima del Professor Kereny e per ringraziarmi di quanto ho fatto.

Il Professor Filipuzzi vorrebbe che io tenessi la mia conferenza a partire da Novembre. In questo caso io potrei tenere le mie conferenze a Budapest nello stesso periodo. Vorrei che non fossero più di due di cui una dedicata a Palermo cuore del Mediterraneo ed una ai Garibaldini Ungheresi. Tuttavia se Lei desidera un'ulteriore contributo da parte mia sarò a disposizione. In Scandinavia nei giorni scorsi mi hanno fatto LAVORARE PARECCHIO.

Con i migliori saluti

Gaetano Falzone



8 aprile 1962

Prof. Luciano Perselli
Direttore dell'Istituto Italiano
B u d a p e s t

Gentile Professore,

rientrando dalla Scandinavia ho trovato ieri sera la sua lettera del 22 marzo. Ho parlato, per incarico degli Istituti Italiani di Cultura di Helsinki e di Stoccolma, in varie località.

Scriverò al professor Filipuzzi che conosco oggi stesso. Sono lieto degli sviluppi favorevoli della questione Kodaly e La prego di porgere all'illustre Maestro i miei auguri e le mie felicitazioni in occasione della consegna della medaglia conferitagli dalla nostra Direzione Generale Relazioni Culturali all'Estero.

Coi migliori saluti.

Gaetano Falzone

BUDAPEST, 26 febbraio 1962

IL DIRETTORE

Prot. n. 7/340

Egregio Professore,

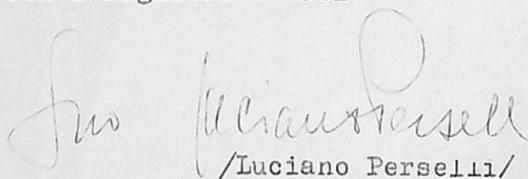
La ringrazio della Sua del 12 corr. e sono lieto ch'Ella accetti di venire a parlare al nostro Istituto. Non dubiti che, quanto alla parte finanziaria, Le verranno rimborsate non solo le spese di soggiorno in uno dei buoni alberghi di Budapest, ma anche quelle di viaggio.

La pregherei solo, come già ebbi a dirLe, di dedicare una delle Sue conferenze alla Sicilia. Se ritiene che, oltre a diapositive /che hanno sempre grande presa sul pubblico/, la conferenza potrebbe anche essere accompagnata da qualche documentario cinematografico, io penserò a procurarlo dietro Sua segnalazione.

Sarà opportuno poi pensare tempestivamente a ottenere l'estensione del passaporto per l'Ungheria - questa Legazione scriverà in merito al Ministero Affari Esteri - e il visto d'ingresso in Ungheria dalle autorità ungheresi: pratica, quest'ultima, che richiede sempre qualche tempo.

Tornerò pertanto all'argomento al momento che tali pratiche si renderanno attuali.

Mi creda intanto, con i migliori saluti


/Luciano Perselli/

./.

Prof. Gaetano Faizone
Istituto per la Storia del Risorgimento
Comitato di
P a l e r m o
Piazza Castelnuovo, 50

DIRI
RED
PRE

P.S. Sarebbe forse opportuno che Lei si mettesse in contatto con il mio collega di Vienna Prof. Angelo Filipuzzi, Direttore di quell'Istituto /Wien III, Ungargasse 43/ per vedere se si potrà collegare la Sua venuta a Budapest con una conferenza a Vienna.

28 febbraio

P.S. Prima di chiudere questa mia ho avuto una telefonata del M^o Zoltàn Kodàly, il quale è molto soddisfatto della nuova decisione del vs. Comitato riguardo all'assegnazione del Premio Pitré. Egli dice che il prof. Kerényi, giovane, potrebbe venire costì (non si può pensare che l'ottantenne M^o Kodàly possa muoversi); per ritirare il premio; e la sua venuta a mio parere potrebbe essere utile ai fini del Premio Pitré, perchè alla sua persona sono legati un po' tutti gli studiosi di musica folkloristica.

Ma egli avrebbe bisogno di una vostra lettera d'invito necessario in questo Paese per poter ottenere da queste Autorità il passaporto. La lettera dovrebbe precisare che egli è chiamato a Palermo per la consegna del premio assegnato.

Sarebbe possibile mandargliela? Grazie di quanto potrà fare, anche a nome del M^o Kodàly.

6 10/3/962
Via Principe Granatelli, 36

Egregio professore,

se Lei spera di trovare a Palermo documenti relativi agli Ungheresi avrà una delusione. Forse potrà trovare nelle Biblioteche libri ed opuscoli che non esistono in Ungheria.

Io sarò lieto di conoscerLa e di aiutarLa. Potrei farLe avere una camera matrimoniale da 2.000 a 2.500 lire al giorno.

Naturalmente si tratterà di un buon albergo dove godrà di ogni particolare gentilezza e beneficerà di congrua riduzione.

Per i pasti Le darò qualche buon consiglio.
Cordiali saluti.

Prof. Gaetano Falzone



Signor Professore Gaetano Falzone,
Presidente dell'Istituto Storico del Risorgimento
Piazza Castelnuovo 50.
Palermo.

Egregio Signor Professore,

Mi voglia scusare se mi rivolgo a Lei senza conoscerLa, ma é stato il mio collega, lo storico Jenő Koltay Kastner a consigliarmi di scrivere, dei miei problemi, a Lei, Signor Professore, noto conoscitore dell'attività di Lajos Taköry. Sono già anni che mi occupo della storia dell'emigrazione Kossuth, con particolare riguardo ai partecipanti ungheresi dell'espedizione di Garibaldi. Probabilmente la primavera prossima avrò l'occasione di recarmi in Italia e di effettuare delle ricerche storiche. Purtroppo questa volta, non potrò soggiornare a lungo a Palermo, tutt'al più trascorrerò una settimana, e appunto per questo che vorrei approfittare di questo breve periodo di tempo per esaminare il materiale di carattere ungherese dell'Archivio e del Museo del Risorgimento di Palermo. Mi sarebbe molto più facile, se Lei Signor Professore, mi informasse che per poter realizzare il mio compito dove e quali materiali storici dovrei consultare.

La prego Signor Professore, se non La disturbo troppo, di farmi sapere anche, che alla fine di aprile o di primi di maggio dove potrei trovare a Palermo un alloggio pulito e a buon mercato per me e mia moglie, e che pressapoco quanto verrebbe a costare.

Nell'attesa di una sua sollecita risposta
La ringrazio anticipatamente.

Cordiale saluti
Lukács Lajos
dott. Lukács Lajos

Budapest, 4 marzo 1962.
Indirizzo: Budapest. II.
Keleti Károly utca 31.

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA
PER L'UNGHERIA
BUDAPEST XIII, BRÓDY SÁNDOR U. 8.
TELL. 330-512 e 331-152

BUDAPEST. 29 gennaio 1962

IL DIRETTORE

Caro Professore,

grazie della Sua lettera, e delle notizie che mi dà delle Sue pubblicazioni relative agli ungheresi di Garibaldi. Io conoscevo già il Suo lavoro su Tüköry, ed ho letto anche il Suo saggio sulla Rassegna Storica del Risorgimento. Purtroppo, "Corvina" qui non arriva. Mi permetterò di inviarLe il mio volumetto sul 1848, anche se ormai non è fresco.

Il mio direttore La ringrazia vivamente delle cortesi comunicazioni riguardo alla questione che lo interessava; Le scriverà anche lui.

Abbiamo parlato di un progetto sul quale vorrei sentire il Suo parere. Il direttore penserebbe di invitarLa qui a tenere alcune conferenze sul Risorgimento e sulla storia siciliana o la Sicilia in generale; non in questa primavera, ma eventualmente nel prossimo autunno, dopo le ferie estive; se si potesse far coincidere questo viaggio - data la grande distanza dalla Sicilia - con Suoi impegni nell'Italia del Nord: ciò semplificherebbe le cose e ridurrebbe anche le spese. Egli sta organizzando fin d'ora il programma d'attività per la prossima stagione e se Lei fosse d'accordo, fisserebbe anche le Sue conferenze, nel periodo che meglio Le conviene, da settembre in poi.

Se crede che la cosa si potrà realizzare noi saremo lieti; e così potrà conoscere il paese di Tüköry.

Con molti cordiali saluti

Margherita

12 febbraio 1962

Prof. Luciano Perselli

Budapest

Egregio Professore,

ho avuto la sua lettera del 7 u.s.

La ringrazio per avermi reso partecipe degli ultimi
echi del Premio "Pitré" e accetto volentieri la Sua proposta di tenere
qualche conferenza a Budapest. Siccome da oggi ad allora (ottobre 1962)
io dovrò smaltire grossi programmi conferenziali che prevedono, fra l'al-
tro, la mia presenza presso gli Istituti Italiani di Stoccolma, Helsinki,
Atene, Salonicco e parecchie capitali dell'America Latina, (mi troverò ad
avere sfruttato oltre le mie energie vocali anche quelle finanziarie io
mi trovo costretto a pregarLa di farmi sapere se oltre il soggiorno mi
verranno rimborsate integralmente le spese di viaggio.

Ho dell'Ungheria i ricordi più cari (1933) e vorrei
rivedere talune località in cui fui felice, e non solo per i vent'anni
che avevo allora. Non avrò difficoltà a parlare anche della Sicilia.

Coi migliori saluti.

Gaetano Falzone



BUDAPEST. 7 febbraio 1962

IL DIRETTORE

Prot. n. 7/289

*de Bonmiol
ministro
DRA Roma*

Egregio Professore,

desidero ringraziarLa vivamente per le cortesie informazioni relative all'assegnazione del Premio Pitré. Ritengo molto saggia la decisione presa: qui l'eco del concorso è favorevole e io da parte mia mi adopererò perchè anche in avvenire gli ungheresi vi partecipino ogni volta che avranno opere importanti da presentare.

L'assegnazione ex aequo del II premio è un riconoscimento a due spiccate personalità della cultura magiara quali il M^o Kodály e il prof. Ortutay, entrambi assistiti da valenti giovani collaboratori cui è affidata la prosecuzione degli studi folkloristici in questo Paese.

Sono stato informato dell'attività notevole da Lei svolta in occasione delle celebrazioni del Centenario dell'Unità. Da parte mia sarei lieto di averLa qui all'Istituto nel prossimo anno accademico (già nell'ottobre 1862) per alcune conferenze in questa sede e fuori. Oltre ad argomenti più particolarmente storici, vorrei che una delle conferenze potesse essere dedicata alla Sicilia in generale, come presentazione di una regione alla quale gli stranieri guardano con vivo interesse (documentata con diapositive o, eventualmente qualche film documentario).

Mi faccia sapere, prego, se in linea di massima ritiene realizzabile la mia proposta.

In attesa, Le invio i migliori saluti.

Luciano Perselli

Luciano Perselli

Prof. Gaetano Falzone
Palermo

Francesco

Prof. Amadeo Brucato